

IL GRIDO DELLA TERRA. Prospettive francescane di conversione ecologica

Cari fratelli,

Vi devo ringraziare per quanto mi avete chiesto di dirvi questa mattina, perché in tal modo sono stato obbligato a riflettere, ad approfondire un tema che è molto importante ormai nel mondo, nella Chiesa e nell'Ordine e che mi sta a cuore mettere a fuoco dal punto di vista francescano.

E poi desidero dirvi subito che sono contento di essere qui con voi, fratello tra i fratelli perché ci conosciamo da tanto tempo e ora possiamo stare in relazione direi con una marcia in più, allargando il nostro sguardo a tutto l'Ordine e non solo alle Province italiane.

Mi avete chiesto di riflettere con voi sul grido della terra per cercare di prospettive francescane di conversione ecologica. Un tema impegnativo che non so quanto affrontiamo veramente, perché siamo agli inizi della presa di coscienza di questo lamento della terra e anche del fatto che siamo chiamati a risponderci dal di dentro della nostra vita di fede e carismatica e non solo in modo funzionale e pragmatico. Riflettendo, ho deciso di partire dal cantico delle creature e in modo particolare del suo punto di scaturigine, che così viene ravvisato dagli studiosi:

La compilazione di Assisi al numero 83 ci dice che il cantico delle creature nasce dalla gioia inenarrabile della *certificatio*, cioè dell'assicurazione divina della salvezza che apre dinanzi al l'occhio interiore di Francesco la visione di un mondo trasfigurato, dove lo splendore raggiante del sole penetra le cose, il cielo, l'aria, l'acqua, la terra hanno voci e trasparenze nuove che lasciano intravedere il volto di Dio. Il cantico è quindi l'inno di un uomo salvato, redento, trasfigurato. È questo colui che può riconoscere in tutte le cose la trasparenza di una luce più grande.¹

Cristianamente parlando quindi, il grido della nostra madre terra - la casa comune - dice che abita questa creazione un essere umano che non vive da salvato, da redento, ma piuttosto da predatore, da padrone, da omicida. E questo squilibrio della creatura umana si riflette a livello cosmico, perché siamo tutti interconnessi e interdipendenti, come ci ha ben detto la *Laudato Sì* e ha fatto eco poderosa la *Fratelli Tutti*.

Il grido della terra allora esprime innanzitutto una sofferenza, quel gemito della creazione di cui parla la Lettera ai Romani e che dice un'incompiutezza della creazione, di quel progetto originario di Dio, aperto a un compimento che non è intra mondano, ma viene dall'alto. Il grido della terra, in un certo senso, fa parte del gioco della vita e della storia su questo pianeta. Non possiamo come cristiani pensare di eliminarlo completamente, come se il Regno di Dio si potesse realizzare totalmente già qui e ora. Di fatto siamo in cammino, pellegrini e forestieri, siamo orientati verso una pienezza che è dono e non umana conquista. Possiamo anticipare questa pienezza, dobbiamo farlo.

Già qui troviamo un punto di sutura tra la nostra lettura e quella di alcune forme di ambientalismo. Non si tratta di vedere la natura come una realtà che deve rimanere intatta e l'uomo sarebbe semplicemente colpevole di voler intaccare questa realtà "vergine". La nostra prospettiva di conversione parte dal cuore dell'uomo e dalla conoscenza realistica e profonda del disordine, dello squilibrio che abita insieme alla creatura umana tutta la creazione. Nello stesso tempo sappiamo che questa realtà non ha l'ultima parola, ma che la redenzione è avvenuta ed è compiuta in Cristo,

¹ C. Paolazzi, "Lode a Dio Creatore e *Cantico di frate Sole*", in ANTONIANUM 4/2019, 770

il Primogenito di ogni creatura e il Colui che ricapitola in sé di tutte le creature. È lui il punto di equilibrio finalmente compiuto che già abita la realtà, e la muove verso la manifestazione della sua pienezza. Conversione allora innanzitutto è riconoscere questa presenza che anima ogni creatura: l'umanità gloriosa di Cristo, Verbo incarnato, infatti, è il punto in cui c'è già la sintesi, la riconciliazione, la possibilità per la nostra materia terrestre umana di esplodere in Dio.

In Gesù Cristo questo è già avvenuto e dal battesimo alla cresima all'eucarestia, i sacramenti nei quali l'umana materia è permeata dallo Spirito del Signore, tutto questo è iniziato per noi e cresce verso il Regno. Siamo già sulla via del compimento, attraverso una realizzazione storica, e quindi parziale, del desiderio e del gemito più che della soddisfazione e del raggiungimento.

La conversione allora innanzitutto è lasciare che la pienezza gloriosa e luminosa della Pasqua di Cristo si dilati in noi e si esprima in tutta la sua pienezza. In noi, non solo individualmente, come siamo piuttosto abituati a pensare a sentire, ma come umanità, nel cosmo, nel mondo stesso.

Guardando a San Francesco, il suo primo biografo ci testimonia che prima che ascoltare il grido della terra Francesco ha ascoltato l'inno che sale dalla terra e canta la sua bellezza. Allora partiamo da qui, dal bene, dal bello, dal positivo che è seminato nella creazione.

Sarebbe troppo lungo, o addirittura impossibile narrare tutto quello che il glorioso padre Francesco compì e insegnò mentre era in vita. Come descrivere il suo ineffabile amore per le creature di Dio e con quanta dolcezza contemplava in esse la sapienza, la potenza e la bontà del Creatore? Proprio per questo motivo, quando mirava il sole, la luna, le stelle del firmamento, il suo animo si inondava di gaudio. O pietà semplice e semplicità pia! Perfino per i vermi sentiva grandissimo affetto perché la Scrittura ha detto del Signore: *lo sono verme e non uomo* (Sal 21,7); perciò si preoccupava di toglierli dalla strada, perché non fossero schiacciati dai passanti. E che dire delle altre creature inferiori, quando sappiamo che, durante l'inverno, si preoccupava addirittura di far preparare per le api miele e vino perché non morissero di freddo? Magnificava con splendida lode la laboriosità e la finezza d'istinto che Dio aveva loro elargito, gli accadeva di trascorrere un giorno intero a lodarle, quelle e tutte le altre creature.²

Di questo afflato positivo troviamo eco nella *Laudato Si*:

Non voglio procedere in questa Enciclica senza ricorrere a un esempio bello e motivante. Ho preso il suo nome come guida e come ispirazione nel momento della mia elezione a Vescovo di Roma. Credo che Francesco sia l'esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità. È il santo patrono di tutti quelli che studiano e lavorano nel campo dell'ecologia, amato anche da molti che non sono cristiani. Egli manifestò un'attenzione particolare verso la creazione di Dio e verso i più poveri e abbandonati. Amava ed era amato per la sua gioia, la sua dedizione generosa, il suo cuore universale. Era un mistico e un pellegrino che viveva con semplicità e in una meravigliosa armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso. In lui si riscontra fino a che punto sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore.³

È con lo spirito del pellegrino e forestiero che Francesco attraversa questo mondo, riconoscendo in esso la presenza della contraddizione e della bontà fontale di Dio:

Desiderando questo felice viandante uscire presto dal mondo, come da un esilio di passaggio, trovava non piccolo aiuto nelle cose che *sono nel mondo stesso*. Infatti si serviva di esso come

² *ICel* 39, 80, FF 458

³ *LS* 10.

di un campo di battaglia contro *le potenze delle tenebre*, e nei riguardi di Dio come di uno specchio tersissimo *della sua bontà*.

In ogni opera loda l'Artefice; tutto ciò che trova nelle creature lo riferisce al *Creatore*. *Esulta di gioia in tutte le opere delle mani del Signore*, e attraverso questa visione letificante intuisce la causa e la ragione che le vivifica. Nelle cose belle riconosce la Bellezza Somma, e da *tutto ciò che per lui è buono* sale un grido: " Chi ci ha creati è infinitamente buono ". Attraverso le orme impresse nella natura, segue ovunque *il Diletto* e si fa scala di ogni cosa *per giungere al suo trono*.⁴

Ecco il grido che Francesco ascolta dalla terra: la prima conversione è dunque quella alla bontà impressa in tutte le creature, quale impronta del Creatore. Non trattare la creazione come qualcosa da usare e dominare, ma come un vero sacramento, trasparenza di quella presenza dell'amore trinitario diffuso ovunque. In questa luce cogliamo il senso profondo del rapporto con il creato:

Abbraccia tutti gli esseri creati con un amore e una devozione quale non si è mai udita, parlando loro del Signore ed esortandoli alla sua lode. Ha riguardo per le lucerne, lampade e candele, e non vuole spegnerne di sua mano lo splendore, simbolo della *Luce eterna*. Cammina con riverenza sulle pietre, per riguardo a colui, che è detto *Pietra*. E dovendo recitare il versetto, che dice: *Sulla pietra mi hai innalzato*, muta così le parole per maggiore rispetto: "Sotto i piedi della Pietra tu mi hai innalzato".

Quando i frati tagliano legna, proibisce loro di recidere del tutto l'albero, perché possa gettare nuovi germogli. E ordina che l'ortolano lasci incolti i confini attorno all'orto, affinché a suo tempo il verde delle erbe e lo splendore dei fiori cantino quanto è bello il Padre di tutto il creato. Vuole pure che nell'orto un'aiuola sia riservata alle erbe odorose e che producono fiori, perché richiamino a chi li osserva il ricordo della soavità eterna.

Raccoglie perfino dalla strada i piccoli vermi, perché non siano calpestati, e alle api vuole che si somministri del miele e ottimo vino, affinché non muoiano di inedia nel rigore dell'inverno. Chiama col nome di fratello tutti gli animali, quantunque in ogni specie prediliga quelli mansueti. Ma chi potrebbe esporre ogni cosa? Quella Bontà " fontale ", che un giorno sarà *tutto in tutti*, a questo Santo appariva chiaramente fin d'allora come *il tutto in tutte le cose*.⁵

In questa relazione unica con la creazione di Dio, Francesco conosce un triplice movimento⁶:

1. *Conoscere*. Vedere che Dio solo è buono⁷, che Dio è "il bene, ogni bene, il sommo bene"⁸.
2. *Riconoscere*. Quando vediamo forza bontà, bellezza e verità nelle creature riconoscere che tutti i beni vengono da Dio, espressione della sua verità e del suo amore.
3. *Restituire*. Conosciuto che Dio è il Bene, fonte di ogni altro bene, è la lode la via di Francesco per restituire tutto a Lui: "E restituiamo al signore Dio altissimo e sommo tutti i beni e riconosciamo che tutti i beni sono suoi e di tutti rendiamo grazie a lui dal quale procede ogni bene"⁹.

In questo movimento mi sembra di poter riconoscere altrettanti passi di conversione ecologica per noi francescani.

⁴ 2Cel 165, FF 750.

⁵ 2Cel 165, FF 750.

⁶ Assumo da C. Paolazzi, "Lode a Dio Creatore e *Cantico di frate Sole*", in ANTONIANUM 4/2019, 771-72.

⁷ Cfr. Lc 18,19.

⁸ LodAlt, 3, FF 261.

⁹ Rnb XVII, 17, FF 49.

Conversione ecologica come conoscere - Imparare un rinnovato senso di fede

Chi vuole cambiare ha bisogno prima di tutto di ascoltare per sapere cosa deve essere cambiato. In questo senso, ascoltare innanzitutto Dio: la conversione ecologica diventa veramente un capitolo della nostra fede in Dio in questo tempo. Abbiamo pensato il più delle volte alla creazione al massimo come una scala per giungere a Dio e una volta raggiunto lui il pensiero sottostante poteva essere che di quella scala non avessimo più bisogno. Una corretta teologia dell'incarnazione invece ci rende consapevoli che come l'umanità per Cristo non è uno strumento appena ma è il luogo in cui il padre si rivela, così la creazione e tutte le creature in essa non sono appena una scala per raggiungere qualcosa che sta sopra, ma è in esse che possiamo riconoscere la bontà fontale di Dio, imparare a conoscerla in un modo nuovo in e attraverso tutte le cose. La *Laudato Si* dice:

Dio ha scritto un libro stupendo, «le cui lettere sono la moltitudine di creature presenti nell'universo». I Vescovi del Canada hanno espresso bene che nessuna creatura resta fuori da questa manifestazione di Dio: «Dai più ampi panorami alla più esili forme di vita, la natura è una continua sorgente di meraviglia e di reverenza. Essa è, inoltre, una rivelazione continua del divino». I Vescovi del Giappone, da parte loro, hanno detto qualcosa di molto suggestivo: «Percepire ogni creatura che canta l'inno della sua esistenza è vivere con gioia nell'amore di Dio e nella speranza». Questa contemplazione del creato ci permette di scoprire attraverso ogni cosa qualche insegnamento che Dio ci vuole comunicare, perché «per il credente contemplare il creato è anche ascoltare un messaggio, udire una voce paradossale e silenziosa». Possiamo dire che «accanto alla rivelazione propriamente detta contenuta nelle Sacre Scritture c'è, quindi, una manifestazione divina nello sfolgorare del sole e nel calare della notte». Prestando attenzione a questa manifestazione, l'essere umano impara a riconoscere sé stesso in relazione alle altre creature: «Io mi esprimo esprimendo il mondo; io esploro la mia sacralità decifrando quella del mondo»¹⁰.

In una realtà tutta connessa, conoscere nelle creature la manifestazione di Dio porta l'uomo a riconoscere in modo nuovo se stesso. Allora la conversione ecologica delinea un vero itinerario spirituale, nuovo per noi, eppure così vicino alla nostra spiritualità.

Qualcuno sentirà subito il pericolo del panteismo. Chiaramente questa non è l'intenzione del Papa e neanche la nostra nella teologia francescana appunto conoscere Dio in e attraverso tutte le creature chiede uno sguardo contemplativo, una attitudine contemplativa profonda. Si tratta in fondo di pensare non una trascendenza separata dal mondo totalmente altra nel senso di estranea, ma in un certo senso, una trascendenza immanente e una immanenza trascendente. Vale a dire che ogni creatura manifesta qualcosa del mistero che la abita e che noi chiamiamo Dio.

Le creature non vanno appena guardate come cose da salvaguardare a tutti i costi o da utilizzare, ma un essere vivente che testimonia la presenza del vivente. Evidentemente questo è anche un grande luogo di annuncio di fede rinnovato in un tempo come il nostro che vede il senso di Dio per molti semplicemente eclissarsi, in favore di una spiritualità cosmica che comunque riconosce il mistero presente ovunque. Abbiamo dei punti di contatto con gli uomini e le donne del nostro tempo che sentono così e possiamo presentare in modo nuovo il nostro senso di Dio e della sua presenza nel mondo.

Da qui comprendiamo come conoscere in questo senso fa crescere in noi la preoccupazione, la difesa e la promozione della vita basati sui valori del Regno espressi nei Vangeli. Possiamo incoraggiare a tradurre questi valori in dignità umana e difesa della vita. Questo è intrinsecamente legato al fatto che ognuno possa divenire persona in modo sempre più compiuto. Si tratta di

¹⁰ LS, 85.

questioni pratiche, che a volte non sono immediatamente legate al Vangelo: per esempio la difesa dell'acqua, che rende possibile la vita, la promozione di un'economia solidale che non cerchi solo l'accumulo di beni. La ricerca della giustizia come via per la pace.

Conversione ecologica come riconoscere - Imparare ad ascoltare (re-imparare)

Un secondo passo di conversione e imparare a riconoscere attraverso l'ascolto il bello, la verità e la vita che abita il mondo. E riconoscere che tutto questo viene da Dio non è appena una qualità intrinseca delle creature. Questa capacità di ascolto è essenziale per riconoscere ed è un grande passaggio di conversione se ci pensiamo ben. La *Fratelli Tutti* ci dice:

Il mettersi seduti ad ascoltare l'altro, caratteristico di un incontro umano, è un paradigma di atteggiamento accogliente, di chi supera il narcisismo e accoglie l'altro, gli presta attenzione, gli fa spazio nella propria cerchia. Tuttavia, «il mondo di oggi è in maggioranza un mondo sordo [...]. A volte la velocità del mondo moderno, la frenesia ci impedisce di ascoltare bene quello che dice l'altra persona. E quando è a metà del suo discorso, già la interrompiamo e vogliamo risponderle mentre ancora non ha finito di parlare. Non bisogna perdere la capacità di ascolto». San Francesco d'Assisi «ha ascoltato la voce di Dio, ha ascoltato la voce del povero, ha ascoltato la voce del malato, ha ascoltato la voce della natura. E tutto questo lo trasforma in uno stile di vita. Spero che il seme di San Francesco cresca in tanti cuori»¹¹.

Questo riconoscere che ci orienta ad ascoltare in modo nuovo, tocca in un modo particolare il nostro linguaggio: siamo in grado di distinguere quando nel linguaggio si usano termini come "davanti a" noi "e" loro? Questa attitudine ci dispone veramente all'ascolto? Come frati minori siamo chiamati piuttosto a metterci "in mezzo a", "tra gli altri", in un "noi". Da qui viene l'incoraggiamento tra noi a guardare l'ecologia integrale come un valore olistico che riesce a situarci a partire da quello noi siamo: "fratelli e minori".

Legati alle creature come fratelli, ci riconosciamo in un'attitudine di servizio, di chi sta in basso per servire e non in alto per manipolare e dominare. Se riusciamo a superare l'idea che siamo fuori dal mondo oppure oltre esso, sicuramente riusciremo a superare anche l'idea che il cambiamento climatico per es. avverrebbe lontano da noi, "in un altro mondo".

Se pensiamo sempre che la crisi migratoria stia accadendo solo a Lampedusa e fuori dal muro degli Stati Uniti o di altri Paesi, probabilmente siamo troppo innocenti - acritici - di fronte ai media e non abbiamo fatto un processo di ascolto fuori dalla nostra porta di casa.

Se pensiamo che l'ecologia non abbia niente a che fare con la nostra azione pastorale ordinaria, abbiamo di quest'ultima un'idea molto ristretta. Sarebbe, infatti, solo l'azione rivolta alle persone che già sono nella comunità cristiana, quindi un piccolo cerchio. Non sappiamo bene come andare verso i lontani, da dove partire. L'ecologia, annunciata e praticata in questo senso integrale per noi, è un grande ponte, un luogo di valore, perché oggi la sensibilità di molti al riguardo è accesa ed è un segno dei tempi da riconoscere e discernere.

Non si tratta appena di usare l'ecologia come una testa di ponte per entrare in un territorio estraneo, se non nemico. Si tratta invece di riconoscere che siamo proprio al cuore di una preoccupazione di una sensibilità che ci evangelizza e ci permette di parlare e riconoscere il mistero di Dio oggi, in un modo nuovo. Per questo la prospettiva corretta della ecologia integrale appartiene alla nostra vita e missione come frati minori e attende di essere ancora ulteriormente sviluppata.

¹¹ FT, 48.

Conversione ecologica come restituire – formazione alla lode e alla benedizione

Il terzo passo di conversione ecologica è a restituzione. Non vogliamo essere ambientalisti arrabbiati sempre con tutti. La custodia del creato non è un nostro possesso, ma il riconoscimento e la restituzione di tutto ciò che è buono e bello nel mondo a Dio e quindi alla vita piena delle persone. Questa attitudine alla lode e alla gratitudine, biblicamente parlando la benedizione, ci fa riconoscere che tutto viene da Dio e a lui ritorna. Attraverso la benedizione possiamo imparare a vivere non da padroni della realtà, ma come coloro che tutto ricevono in dono, da restituire. Mi piace mettere in evidenza per adesso due passi di questa restituzione:

Formazione: Per fare dell'ecologia integrale un valore che entri a far parte in modo più dinamico nella nostra vita e nella nostra missione, è necessario prendere in considerazione il contributo che possono dare i frati dell'Ordine che si sono specializzati in scienze sociali ed economiche. Questo senza tralasciare i teologi e le loro diverse specializzazioni. Per il futuro, i frati possono essere incoraggiati a curare la continuità della specializzazione con i frati delle nuove generazioni. Dobbiamo tenere presente l'interdisciplinarietà e coltivarla molto di più. Lo chiede lo statuto epistemologico proprio dell'ecologia integrale e ci accorgiamo che è sempre più necessaria anche per il nostro sapere teologico, altrimenti troppo chiuso in se stesso, autoreferenziale come diciamo oggi, incapace quindi di contattare i linguaggi, le attese, le urgenze delle persone e delle culture di oggi. E se la teologia non dialoga con tutto questo, che cosa fa? E lo stesso vale per il nostro carisma.

Continuità. Continuità. Non dimenticare che l'ecologia integrale è una grande prospettiva proposta da Papa Francesco nel 2015. Dal 2016, l'Ordine promuove l'ecologia integrale attraverso sussidi e progetti. In diverse nostre province si è ormai cominciato questo cammino e molti di noi ne sono testimoni. Occorre allora dare continuità a ciò che è stato iniziato, per imparare a progettare, arricchire e valutare ciò che è stato fatto finora nelle Entità dell'Ordine. Non ricominciamo ogni volta come da zero, ma continuiamo un percorso.

Conclusione

Ha voluto con queste note aprire una riflessione che innanzitutto è utile a me per poter parlare ai frati dell'Ordine dell'ecologia integrale a partire dal suo centro, la rivelazione e il carisma di Francesco. Mi sembra importante cogliere l'ecologia integrale come una prospettiva, una dimensione di fondo che ci aiuta a ripercorrere capitoli e luoghi della nostra riflessione della nostra vita in un modo nuovo attenti a questo grande segno dei tempi che è tra quelli che più siamo chiamati a leggere, discernere e dal quale prendere opportune decisioni. Da qui vengono gli elementi della conversione e quale il cambiamento degli stili di vita, scelte veramente incisive nel nostro modo di consumare e usare i beni della terra. E non sono altrettanti capitoli della nostra professione di obbedienza, di povertà e di castità? Infatti, se vogliamo obbedire ai segni dei tempi nei quali il Signore si manifesta non possiamo non riconoscere e promuovere tutto quello che per esempio oggi il cambio climatico ci chiede in ordine ai consumi ecc. Se vogliamo imparare a vivere *sine proprio* e non come dominatori, abbiamo bisogno di un nuovo rapporto con la creazione per esprimere questa realtà centrale della nostra vita di frati minori. Se consideriamo le creature come ponderate e caste, rivelazione di un mistero più grande, non potremo usarle per il nostro vantaggio. L'ecologia integrale è veramente è una realtà che non possiamo snobbare con sufficienza. Auguro a tutti noi di continuare in questo cammino e di approfondirlo nel senso evangelico, carismatico e storico più ampio e rivolto ad azioni nuove e capace di incidere sulla realtà.

Fr. Massimo Fusarelli, ofm
ministro generale